CARLO LEARDI E P.PAOLO DE MARIA

Andrea Desana

Carlo Leardi, agronomo, e Pietro Paolo Demaria, Preside dell'Istituto Tecnico di Alessandria, sono stati due tra i ricercatori di maggior rilievo della storia agraria alessandrina, grandi precursori della moderna vitivinicoltura monferrina e non solo, la loro opera evidenzia la sostanziale attualità delle sperimentazioni e delle loro sapienti intuizioni.
Entrambi furono componenti, con Manfredo Bertone di Sambuy, già Ministro plenipotenziario, Vittorio Sacchi, Consigliere della Corte dei Conti ed il Conte Galeazzo Conzani di Revignasco, della celebre e storica **Commissione Ampelografica** alessandrina, nominata con decreto del 27 aprile 1869 e presieduta dal valente enologo e viticoltore francese Luigi Oudard, chiamato in precedenza in Piemonte da Camillo Cavour per affidargli l'impianto dei vigneti nel suo tenimento di Grinzane d'Alba. La Commissione aveva come obiettivo l'individuazione degli orientamenti più idonei al **miglioramento vitivinicolo** generale e, più specificatamente, lo studio descrittivo e sistematico dei caratteri esterni delle viti. Questa iniziativa, che nelle intenzioni dell'allora Ministro dell'Agricoltura e del Commercio On. Manna, che nel 1863 aveva costituito la Commissione Enologica nazionale, avrebbe dovuto svilupparsi in tutte le province italiane, in realtà non ebbe questo risultato complessivo e si arenò dopo un confortante avvio. Come ha scritto Paolo Desana nel libro "*Viti e Vini della Provincia di Alessandria*", pubblicato a cura della Cassa di Risparmio di Alessandria e con le splendide fotografie di Mario Carrieri,

> "***l'indagine ampelografica*** *svolta nell'Alessandrino e l'Esposizione Vitivinicola organizzata sempre nel capoluogo nel settembre del 1871 (definita da Giovanni Dalmasso come il momento di inizio del rinnovamento viticolo italiano) debbono essere ricordate come avvenimenti che accreditano alla nostra provincia una luminosa tradizione nel settore della vite e del vino anche nel campo degli studi*".

Demaria e Leardi, pubblicando nel 1875 "*L'ampelografia della provincia di Alessandria",* furono infatti in grado di offrire agli studiosi che si impegnarono successivamente nello stesso campo un materiale assolutamente prezioso ed, in buona sostanza, posero le basi e le premesse all'opera dedicata a "I principali vitigni da vino coltivati in Italia", realizzata nel 1960 da Giovanni Dalmasso per incarico del Ministero dell'Agricoltura.
Da sottolineare in particolare la capacità tecnica e nel contempo organizzativa dimostrata in questa occasione di questi grandi uomini. Essi infatti si avvalsero opportunamente dell'attiva collaborazione dei **Comizi Agrari** delle differenti zone viticole della provincia, ovvero Alessandria, Acqui, Asti, Casale Monferrato, Novi Ligure e Tortona, i quali, dopo approfondite selezioni a livello locale seguite direttamente dai membri della Commissione, inviarono i campioni delle uve ad Alessandria in doppio esemplare in epoca di maturazione, corredate da precise indicazioni sul nome del vitigno, sulla relativa coltivazione, sul vigore della pianta e sulla qualità del vino ottenuto, con la prescrizione che la scelta dei campioni avvenisse in modo che gli stessi rappresentassero "il tipo mediano della specie". Questo ciclopico e certosino impegno sfociò nell'organizzazione della già citata e storica "**Esposizione**" che ebbe luogo in Alessandria dal 16 al 25 settembre del 1871.
Questa iniziativa, che fu condotta con esemplari **metodi di indagine**, segnò veramente l'inizio della moderna vitivinicoltura non soltanto nella nostra provincia ma in tutta l'Italia.
Tra le conclusioni a cui giunsero Demaria e Leardi ci pare importante citare che "*Il numero dei vitigni allevati in provincia – affermarono dopo l'Esposizione – è eccessivo, poiché bastano al più cinque o sei varietà per i vini fini, cui gioverebbe aggiungerne altrettante o poco più per i vini comuni, mentre tutti gli altri vitigni dovrebbero essere eliminati", ed ancora "non sono da respingere le qualità fini di uve straniere, semprechè l'esperienza ne comprovi la buona riuscita e siano trattate in modo conveniente".* Molto chiare e quasi profetiche sono poi le considerazioni legate alla produttività del vigneto, alla qualità delle uve e quindi alla redditività del lavoro con un occhio attento al mercato: "I *proprietari dei vigneti adatti ai vini fini – scrivono Demaria e Leardi – devono piantare e tenere le viti in modo da ottenerli tali e migliori possibili e male provvedono se, per avidità della quantità, ne abbassano il titolo.".*